

L'assemblea

Francesco: il Sinodo non è un parlamento Scontro sui divorziati

Il Papa: qui non si cercano accordi o compromessi
Erdo: no alla comunione. Forte: cercare nuove strade

IPUNTI

I RISPOSATI

Il Sinodo s'interroga se dare la comunione ai divorziati oppure no. Gli aperturisti propongono un periodo di penitenza prima dell'eucaristia. Ma c'è chi dice no

L'OMOSESSUALITÀ

Per tutti i padri sinodali il no al matrimonio fra gay è assodato. Tuttavia in molti sostengono che la Chiesa è rimasta indietro sui gay e che serva più accoglienza

I CONTRACCETTIVI

Al Sinodo si parla anche di contraccettivi e metodi naturali. Per alcuni teologi i contraccettivi non sono sempre illeciti. E chiedono in merito una riflessione

CITTÀ DEL VATICANO. «Non ci sono due partiti nella Chiesa, come sostengono i mezzi di informazione», dicono i vescovi appena riuniti in Vaticano nella prima giornata di lavori del Sinodo sulla famiglia. Ma nessuno crede a questa affermazione. E difatti, appena in conferenza stampa parte l'attacco dei cardinali conservatori, si alzano subito i progressisti a rintuzzarlo. Materializzando così, davanti a centinaia di giornalisti accorsi da tutto il mondo, lo scontro in atto tra chi si oppone a Francesco e chi invece vuole le sue riforme. Comincia il cardinale Peter Erdo, ungherese, relatore generale del Sinodo, bocciando la possibilità di concedere la comunione ai divorziati risposati nella relazione introduttiva letta accanto al Papa: «Riguardo ai divorziati e risposati civilmente è doveroso un accompagnamento pastorale misericordioso, il quale però non lascia dubbi circa la verità dell'indissolubilità del matrimonio insegnata da Gesù Cristo stesso. Non è quindi il naufragio del primo matrimonio, ma la convivenza nel secondo rapporto che impedisce l'accesso all'Eucarestia». È una chiusura totale, già nella prima giornata.

Dalla sua parte si schiera, a sorpresa per alcuni, l'arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois. «Se vi attendete un cambiamento spettacolare della dottrina della Chiesa rimarrete delusi». E riferendosi al tema del sacramento da concedere ai divorziati risposati, il cardinale francese sottolinea: «Se pensate che la teoria del cardinale Walter Kasper sia aprire indifferentemente l'accesso della comunione avete sbagliato».

È un due a zero per il fronte dei duri. E a questo punto che

chiede la parola il segretario speciale del Sinodo, l'arcivescovo Bruno Forte, uomo vicino a Jorge Bergoglio. Con un ragionamento di grande raffinatezza, senza urtare nessuno, ma con efficacia, Forte rimette la discussione sui binari del confronto aperto. «Fermo restando che non ci si devono aspettare modifiche alla dottrina — premette — bisogna dire con grande chiarezza che questo Sinodo non si riunisce per non dire nulla. Non è però un Sinodo dottrinale, ma pastorale, come lo fu il Concilio Vaticano II», ricorda. «Le sfide pastorali ci sono e noi vogliamo affrontarle con parresia, ovvero con estrema franchezza». Aggiunge inoltre

l'arcivescovo di Chieti e teologo: «Affrontare le questioni pastorali e cercare nuove strade per nuovi approcci rende la Chiesa più vicina agli uomini e alle donne del nostro tempo. La Chiesa non può restare insensibile alle sfide: questa è la vera posta in gioco».

Al mattino, inaugurando i lavori, il Papa aveva detto parole chiare sul desiderio di dialogo, senza chiusure: «Il Sinodo non è un parlamento dove per raggiungere il consenso si fa un accordo comune, un negoziato, un patteggiamento o dei compromessi: unico metodo è quello di aprirsi allo Spirito santo con coraggio apostolico e umiltà evangelica». E ancora: «La vita cristiana non è un museo da guardare o da salvaguardare, ma il deposito di fede è fonte viva dalla quale la Chiesa si disseta».

(m.ans.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Dobbiamo scusarci anche con i gay” Le voci del dissenso dentro la Chiesa

L'INCHIESTA

MARIA NOVELLA DE LUCA
PAOLO RODARI

ROMA. «La Chiesa oggi deve chiedere scusa a tre categorie di persone: i divorziati, i preti sposati e gli omosessuali. Spero che il Giubileo di papa Francesco renda giustizia a quelle migliaia di laici e religiosi emarginati e condannati per il loro modo di amare. C'è forse scritto nel Vangelo che i gay devono essere esclusi dalla compassione di Gesù?». Usa parole affilate padre Alberto Maggi, teologo e biblista di Ancona, sacerdote dalla voce autonoma e spesso scomoda, per puntare al cuore pulsante del “gay pride” cristiano. Ossia la sofferenza, ormai gridata, di migliaia di omosessuali all'interno della Chiesa cattolica romana, un universo sommerso di clandestinità e paura, scoperto dal clamoroso coming out del teologo polacco Krzysztof Charamsa, e della sua accusa urbi et orbi: «Il sant'Uffizio è il cuore dell'omofobia».

Studiato e ascoltato dai gruppi Lgbt (Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender), padre Maggi lancia un vero e proprio j'accuse: «Come si possono chiudere gli occhi? Come può il Vaticano imporre ancora la castità quale unica via di redenzione per chi si dichiara omosessuale? Io credo che il celibato sia una forma di libertà, ma deve essere una scelta, altrimenti è una crudeltà. I preti, le suore, come tutti gli esseri umani hanno il diritto di praticare l'amore. Quando un prete si innamora diventa più umano.



IL PONTEFICE
Nella foto, Papa Francesco durante il Sinodo: la convocazione dell'assemblea dei vescovi dedicata alla famiglia è stata fortemente voluta da Bergoglio: “La vita cristiana non è un museo da guardare o salvaguardare”, ha detto ieri

Ormai è tempo che la Chiesa lo capisca».

La questione gay scuote i giorni del Sinodo. Perché oggi come ieri, nonostante le aperture di papa Francesco, i preti gay, che secondo alcune stime sarebbero il 15% del clero italiano, vengono emarginati, condannati alla clandestinità, mentre omosessuali e lesbiche laici restano esclusi dai sacramenti e dalla vita pastorale. Considerati rei (o peggio) ancor più per la scelta di mettere al mondo dei figli. Eppure nella Chiesa diventano sempre più forti le voci di dissenso, contro una gerarchia che «perseguita e spegne il sorriso di chi si dichiara omosessuale», dice (don) Franco Barbero, torinese, ex prete, ridotto allo stato laicale nel

2003, proprio per le sue posizioni a favore del mondo “omo” e contro il celibato.

Ma si moltiplicano anche i gruppi di cattolici Lgbt che cercano un ponte verso la Chiesa, in Italia ce ne sono oltre 40, oggi riuniti nella sigla “Cammini della speranza”, parte del “Global network of rainbow Catholics”. In una specie di contro-sinodo, che chiede di trovare «il posto giusto per ogni membro del popolo di Dio, tra cui le persone Lgbt». In una casa comune chiamata Chiesa. In cui comunque, se si è gay, «si può arrivare anche a togliersi la vita per disperazione», denuncia Franco Barbero, che pur non essendo più sacerdote, continua a “benedire” le coppie omosessuali. «Cono-

sco oltre 1300 preti omosessuali, vivono in clandestinità, si ammalano, entrano in depressione. Eppure sono appassionati del Vangelo, e il solo pensiero di abbandonare il sacerdozio li getta nella disperazione». Più cauto Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, ascoltato pure dal mondo Lgbt. «La Chiesa non è omofoba. La maggior parte dei miei confratelli vescovi riconosce che l'omosessualità non è una devianza. Infatti, quei sacerdoti omosessuali che riescono a vivere il celibato, devono essere accettati come tutti gli altri. E molti sanno trovare un equilibrio che permette loro di vivere anche i momenti di croce, senza destabilizzarsi». Celibato dunque, e su-



L'incontro

Il cardinale Marx, capo della conferenza episcopale tedesca: "L'omosessualità sarà al centro di una discussione specifica"

"Non possiamo guardare indietro Bergoglio ci chiede cose nuove"

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO. Cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera, presidente della Conferenza episcopale tedesca, e capo del gruppo di porporati incaricati delle riforme economiche in Vaticano, quale impressione ha avuto dalla prima giornata di Sinodo e della relazione apparsa un po' di chiusura del segretario generale dell'assemblea, il cardinale Peter Erdo?

«Oggi c'è stata una prima ampia discussione, ma il Sinodo durerà tre settimane, avremo modo di discutere di tutto e alla fine il Papa farà quello che riterrà giusto per il suo pontificato».

Ma lei che opinione si è fatto?

«Il Sinodo è un cammino, dobbiamo fare dei passi avanti, ma non può essere una ripetizione, non possiamo guardare indietro».

E quali sono gli scopi che lei persegue, quale la sua visione?

«La discussione va avanti da oltre un anno. Il Papa vi ha dedicato una gran parte della sua catechesi. E qui ci sono discorsi importanti sul tema della famiglia. Poi, fra i due Sinodi, quello ordinario dello scorso anno e quello appena cominciato sono accadute tante altre cose. Non dobbiamo tornare indietro nelle questioni, questo dice la Chiesa e questa è la prospettiva pastorale secondo cui ci muoviamo».

Ma su quali punti avete discusso?

«Abbiamo parlato molto della questione dei profughi. Abbiamo parlato della famiglia in questo mondo globalizzato, e di quanto sia difficile mantenere una famiglia unita quando si fugge dal proprio Paese».

Ma non c'è una polarizzazione all'interno del Sinodo?

«Chi dice questo? Dove è che viene descritta così la situazione del Sinodo? Questo è quello che qualcuno vorrebbe».

Questa non è l'atmosfera all'interno dell'assemblea?

«Questa è la posizione dei media. Io ho una mia idea, ma la base della discussione non è poi così controversa. In un contesto come questo è normale che ci siano opinioni diverse, ma non solo necessariamente contrasti».

Esul tema dell'omosessualità come si pone circa le aperture del cardinale Walter Kasper?

«L'omosessualità sarà al centro di una discussione specifica, che comprende anche pareri scientifici. È un tema importante di cui lo scorso anno abbiamo già parlato».

E come affrontate i diversi temi?

«Discuteremo dell'*Instrumentum laboris*. Personalmente ho parlato anche con amici. Ma trovo che nel Sinodo occorra formulare anche cose nuove. Soprattutto è importante che non si vada sotto il livello di discussione posto dal Papa. Credo che dovremmo adeguarci a quello che ci chiede il Papa. E dobbiamo essere concreti».

Cardinale, c'è stato questo caso del teologo della Congregazione per la Dottrina della fede che ha dichiarato la propria omosessualità. Giocherà un ruolo nella discussione?

«Non credo che possa determinare la discussione. Se ne è parlato molto, ma il caso non riguarda affatto il Sinodo».

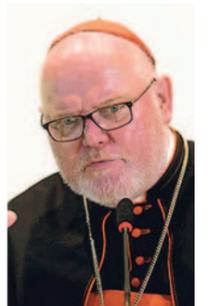
Ci si aspetta un documento importante?

«Le aspettative sono alte. Il Sinodo ha risvegliato interesse. Penso che questo sia anche il desiderio del Papa. Alla fine lui deciderà, con il suo discernimento. Come è stato alla fine del Sinodo dello scorso anno. Ma fino ad allora dobbiamo discutere. Di quello che viene discusso all'inizio, toccherà al Papa decidere che cosa resterà alla fine».

Torniamo sulla polarizzazione dei vescovi. Si dice che fra i cardinali manchi la comunicazione. Lei parla e discute con i cardinali Mueller, Pell, Sarah (i cosiddetti conservatori, ndr.)?

«Con il cardinale Mueller per esempio ho discusso. Noi parliamo ma non necessariamente esce tutto. Poi, durante la giornata di studio qualche mese fa a Roma, all'Università Gregoriana, con le conferenze episcopali tedesca, francese e svizzera abbiamo discusso apertamente. Anche oggi c'è stato un dialogo aperto, capisco che escano dei libri che facciano discutere, e ci siano posizioni diverse. Ma la mancanza di comunicazione fra i cardinali deve trasformarsi in una discussione organizzata».

IL CONFRONTO
Non si può scendere sotto il livello posto dal Papa: e dobbiamo anche essere concreti



ARCIVESCOVO Reinhard Marx è arcivescovo metropolitano di Monaco e Frisinga

LE DIVISIONI
Il dialogo è aperto: normale che escano libri che facciano discutere e che ci siano posizioni diverse

I PERSONAGGI



Il Giubileo di Bergoglio renda giustizia a migliaia di laici e religiosi condannati per il loro modo di amare

PADRE ALBERTO MAGGI
Teologo e biblista



blimazione, così come prevede la dottrina attuale, non condivisa però da parte del "dissenso". Vittorio Bellavite, ad esempio, coordinatore del gruppo di cattolici "Noi Siamo Chiesa", che si batte per la pari dignità di gay ed eterosessuali nella comunità cristiana. «Bisogna parlare della sofferenza degli omosessuali nella Chiesa. Conosco sacerdoti che si sentono spezzati in due. Perché la Chiesa è ancora fortemente omofoba, come dimostra il no ai matrimoni tra persone dello stesso sesso...». Certo, cinquant'anni fa, prima del Concilio Vaticano II, il silenzio era ancora più fitto. Una coltre d'omertà e paura oggi soltanto in parte diradata per i cristiani gay. «Ma noi crediamo nell'apertura di papa Francesco», dice sereno Andrea Rubera, credente e praticante, fondatore del gruppo di omosessuali cattolici "Nuova proposta", sposato in Canada nel 2009 con il suo compagno e padre di tre bambini. «Il coming out di Charamsa, così duro verso la Chiesa, non ci rappresenta. Noi siamo parte della Chiesa, è nelle parrocchie che ci incontriamo, i miei figli sono battezzati, le nostre famiglie sono diverse sì, ma sono un dono d'amore. I tempi sono maturi perché dal Papa arrivi una pastorale inclusiva del mondo omosessuale, ma non indichi come unica via quella della castità. Del resto per vincere il movimento gay ha sempre gettato il cuore oltre l'ostacolo». E si riallaccia proprio alle grandi battaglie dei gay Vittorio Lingiardi, ordinario di Psicologia Dinamica alla Sapienza, uno dei massimi conoscitori in Italia dell'universo Lgbt, che invece ritiene "rivoluzionaria" la dichiarazione del teologo Charamsa. «D'ora in poi nessuno potrà più dire, "io non sapevo". È come quando il clero dovette riconoscere Copernico. Ci vorrà tempo, basta guardare la battaglia di retroguardia sul gender, anche la prima grande manifestazione gay a New York nel 1968 venne repressa nel sangue, eppure in quei giorni è nato il movimento di liberazione. Ma questo è il segno che se vuole sopravvivere la Chiesa deve aprirsi a tutte le differenze. Omosessualità inclusa».

Il neonato tra i prelati

Nella foto il piccolo Davide Paloni, 3 mesi e mezzo, in braccio alla mamma. I genitori, invitati al Sinodo in qualità di uditori hanno deciso di presentarsi all'assemblea con il bimbo. Massimo e Patrizia Paloni sono missionari itineranti e hanno altri 11 figli. "È stato buono tutto il tempo", ha detto la madre



I tempi sono maturi perché il Papa apra a una pastorale per gli omosex. Ma Charamsa non ci rappresenta

ANDREA RUBERA
"Nuova proposta"



La Chiesa non è omofoba. La maggior parte dei vescovi non considera l'omosessualità una devianza

DOMENICO MOGAVERO
Vescovo di Mazara

